



SCHWEIZER BISCHOFSKONFERENZ  
CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES SUISSES  
CONFERENZA DEI VESCOVI SVIZZERI  
CONFERENZA DILS UESTGS SVIZZERS

## **Messaggio dei vescovi e degli abati territoriali della Svizzera per la Giornata svizzera del malato 2025**

### **Aiutare le persone ad aiutarsi**

Nella "Giornata svizzera del malato", tradizionalmente celebrata in Svizzera la prima domenica di marzo, le persone malate, anziane o disabili sono al centro dell'attenzione, e con loro assistenti, medici e terapisti/terapiste che contribuiscono alla guarigione e al loro benessere. Rendiamo omaggio a tutto questo personale per le responsabilità che assume nel lavoro quotidiano.

"Guarire, recuperare la salute" è l'obiettivo di ogni arte medica. Ma la vita impone dei limiti a tutte le possibilità mediche, per quanto prodigiose. Ogni fase della vita ha le sue sfide ed è legata a un nuovo inizio e a un riorientamento. Che ne è della nostra "cura", quando la diagnosi medica marca "incurabile"? Come reagiamo a un accidente che vanifica tutti i nostri piani per il futuro? Dipendiamo dai nostri simili che condividono queste sfide. Ecco perché, in occasione della Giornata svizzera del malato, pensiamo anche a tutti i familiari, amici e conoscenti che, spesso inconsapevolmente, forniscono sostegno e assistenza con immutata fedeltà.

La Chiesa cattolica celebra quest'anno un cosiddetto "Anno Santo" e ci invita a diventare "pellegrini della speranza". La Parola di Dio ci accompagna in questo cammino e, attraverso San Paolo, ci offre un messaggio molto incoraggiante, "la speranza che non delude" (cf. Rm 5,5). Tale speranza ci irrobustisce nei momenti di difficoltà. Sono parole di reale consolazione. Ma come possiamo rimanere forti quando siamo colpiti da malattie gravi e invalidanti? O come farlo quando, oltre alla nostra sofferenza, vediamo quella di chi ci ama e si sente impotente nonostante la vicinanza? In tali situazioni avvertiamo il bisogno d'un sostegno più grande di noi: ci occorre l'aiuto di Dio, della Sua forza e tangibile presenza. Gesù invia i suoi discepoli (cfr. Lc 10,1-9) e li incarica di dire ai malati: "Il regno di Dio è vicino". Li aiuta a riconoscere anche la malattia dolorosa come un'opportunità di incontro con Lui. Questa promessa di Gesù aiuta i malati a scoprire nella fede una forza che li sostiene nei momenti difficili e di sofferenza. I discepoli inviati da Gesù diventano messaggeri di questa speranza, che si fonda sulla croce e sulla risurrezione di Gesù. È l'ancora che, al di là della sofferenza e della morte, promette la pienezza di vita.

Il motto della Giornata svizzera del malato è "Aiutare le persone ad aiutarsi".

Come possiamo, "pellegrini della speranza", diventare compagni di viaggio di chi è malato, aiutandolo a prendere in mano la propria vita?

Ogni malattia, e in particolare ogni malattia grave o menomazione duratura, persino il transito verso la morte, può essere partenza. Partenza che mi invita a lasciarmi alle spalle ciò che mi è familiare e ad accettare ciò che è insolito e spesso indesiderato.

Aiutare ad aiutarsi significa accompagnare la persona in questo percorso; accompagnarne il cammino, spesso doloroso; ascoltarla, parlarle, mostrarle affetto. Posso cercare di tener conto di ciò che aiuta a migliorare la qualità della vita e, in definitiva, a rafforzare la speranza cristiana di una vita alla presenza di Dio.

Ci sono state date tante immagini e parabole in cui Dio è descritto come se volesse la nostra vita, una vita in abbondanza. Guardare all'azione misericordiosa di Dio ci aiuta a essere misericordiosi con la nostra stessa vita. Non dobbiamo guadagnare o comprare l'amore di Dio sacrificandoci. Ciò che conta per Gesù è che noi esseri umani sperimentiamo la bontà di Dio. Egli vuole che siamo buoni con noi stessi. Nella malattia, ogni cura che diamo agli altri rafforza la nostra fiducia nella presenza e nella fedeltà di Dio.

"Aiutare ad aiutarsi" è quindi anche un modo per aiutare ad accettarsi e a riconciliarsi con sé stessi. L'accettazione di sé significa vedere ciò che in me è infelice, solitario, abbandonato o fallito: tutto ciò che in fondo preferirei non vedere.

Uno sguardo riconciliato al proprio passato è al tempo stesso rasserenante e liberatorio. E, forse, una preghiera che giace sopita nel cuore può riaffiorare e rassicurare di fronte alla malattia. Penso, ad esempio, alla preghiera di San Nicola di Flüe:

"Mio Signore e mio Dio, toglimi da me tutto ciò che mi allontana da Te. Mio Signore e mio Dio, dammi tutto ciò che mi conduce a Te. Mio Signore e mio Dio, toglimi a me e dammi tutto a Te".

Aiutare ad aiutare noi stessi potrebbe essere proprio un modo per aprirci, con tutto il nostro bagaglio di vita, a Dio, a quel Dio che è solidale con noi e ha un cuore per noi. Così, proprio così possiamo vivere.

Friburgo e San Gallo, 2 marzo 2025

Per i vescovi e gli abati territoriali della Svizzera

✠ Markus Büchel

Vescovo di San Gallo